

Firenze, polemica sui concerti davanti a basilica di S. Croce

FIRENZE. Nuovo scontro tra il Comune di Firenze e il rettore della basilica di Santa Croce. Nei mesi scorsi il tribunale toscano ha accolto un'istanza per bloccare l'allestimento di eventi musicali di fronte alla basilica. Ma ieri il sindaco Matteo Renzi ha garantito che «il Tril Awards 2012 di Mtv si terrà a maggio, in piazza Santa Croce. I giudici non hanno vietato al Comune di fare eventi lì, hanno solo fissato delle regole su come farli, e noi le rispetteremo». Replica padre di Marcantonio: «Frase di questo genere si commentano da sole».

Addio a Paolucci, già direttore del Teatro Sistina

ROMA. È morto ieri pomeriggio nell'ospedale di Torrette, ad Ancona, Tommaso Paolucci, 61 anni, già direttore del Teatro Stabile delle Marche e direttore artistico del Teatro Sistina di Roma. Originario di Matelica (Macerata), si era laureato in Architettura a Milano, studiando amministrazione teatrale alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano. Nel 1976, con Gabriele Salvatores ed Elio De Capitani, fonda la Compagnia dell'Elfo di Milano e nel 1988 incontra la Compagnia della Rancia. Dal 2007 al 2010 assume l'incarico di direttore artistico del Sistina.

Montesano: «Non lavoro in tv perché non ho appoggi politici»



un orrore», che «Celentano dovrebbe solo cantare» e sulle canzoni in gara aggiunge: «Non è stato un Festival della canzone ma solo un brutto varietà». Parole di apprezzamento, per il governo Monti. «Plaudo a Monti quando risparmia e ho molto apprezzato che abbia detto no alla candidatura di Roma per le Olimpiadi».

ENRICO Montesano denuncia: «La tv non mi vuole più». L'attore, che è in tour con lo spettacolo «Buon compleanno», spiega: «Non lavoro in tv perché non ho nessun appoggio». Anni fa si era impegnato anche in politica («un errore della maturità. La politica mi ha solo danneggiato»), ma ora si definisce abbastanza distaccato. Del Festival di Sanremo dice che «è stato

Roberto Murolo, falso l'ultimo testamento

NAPOLI. Quando Roberto Murolo scrisse l'ultimo testamento, il quinto, non era capace d'intendere e volere e la sua mano fu guidata da un'altra persona. Lo ha stabilito il XII collegio giudicante del Tribunale di Napoli che, di fatto, classifica come falso e annulla l'atto testamentario, accogliendo le istanze dei nipoti del cantautore partenopeo, deceduto il 13 marzo del 2003. L'ultimo dei suoi cinque testamenti Murolo lo scrisse il 4 maggio del 2002, alcuni mesi prima della sua morte, per designare come erede l'ex governante, Maria Capuano.

Caso Celentano: Adriano da Santoro il direttore di «Avvenire» alle «Iene»

ADRIANO Celentano (forse) da Michele Santoro. Il direttore di Avvenire (sorpresa) alle «Iene». A pochi giorni dalla serata finale di Sanremo la televisione torna a occuparsi del «caso Celentano», che domani sarà discusso dal cda della Rai. Santoro stasera dedicherà l'intera puntata di «Servizio Pubblico» alle polemiche che hanno accompagnato la presenza di Celentano al Festival. Sandro Ruotolo è andato ieri nella casa di Galbiate dell'artista per realizzare un'intervista con Adriano.

L'editore Parenzo: «Se non vedo il testo del Molleggiato, non lo mando in onda»

Ma Sandro Parenzo, a capo del network di 20 emittenti locali che rilancia Santoro, fa sapere: «Se non vedo il testo di Celentano, non lo mando in onda. Non possiamo rischiare risarcimenti milionari». Santoro

replica: «Ho buone ragioni per credere che Celentano andrà in onda». Le «Iene» hanno invece intervistato il direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio. Che ha chiuso il suo intervento rivolgendolo un invito a Celentano: «La prossima volta che noi occuperemo di quelli che non hanno voce, unisca la sua voce alla nostra».



LE STAR UNDER 40

Prosseda, il pianista «donatore di musica»

DI PIERACHILLE DOLFINI

Una sera suona Mendelssohn, il suo cavallo di battaglia tanto che sta incidendo l'opera omnia per tastiera del musicista. L'altra può capitare di trovarlo al pianoforte ad accompagnare Elio in una delle sue incursioni nella musica classica. Tra un appuntamento e l'altro, poi, la registrazione di un programma radiofonico, una lezione sul piano-pédalier - singolare strumento, un pianoforte che si suona con mani e piedi, che stasera illustrerà su Tv2000 nel programma *Cose di musica* - un concerto per il cartellone di Donatori di musica. A Roberto Prosseda la musica classica sembra stare stretta. «Direi piuttosto che mi sta stretta - racconta il trentaseienne pianista di Latina - l'etichetta che si mette alla musica definendola classica. Beethoven e Chopin quando componevano non pensavano: "Sto scrivendo un brano di classica". Per loro quello che facevano era una rivoluzione». Per questo Prosseda preferisce distinguere la musica in «forte e debole. Ecco perché frequento volentieri jazz e rock. A me interessa la musica che sa scavare nel profondo di chi ascolta. E mi interessa condividere, perché lo ritengo un dovere etico verso il pubblico, ciò che ho la fortuna di scoprire per primo».

«Faccio parte di una rete che aiuta con le note i malati oncologici. Sono fortunato: in Italia sono solo 20 i pianisti che riescono a vivere suonando. Io sono uno di loro»

Lo fa nelle sale da concerto. Ma anche negli ospedali. «Dal 2007 sono impegnato nella rete Donatori di musica, un gruppo di musicisti, medici e infermieri, tutti volontari, che organizza e gestisce stagioni di concerti nelle corsie di degenza. L'idea è nata nel reparto di Oncologia di Carrara e progressivamente ha coinvolto altri ospedali. Portiamo la musica in corsia, nei luoghi dove quotidianamente si incontra la malattia, ma chiediamo ai pazienti di togliere il pigiama e di vestirsi come se stessero andando a teatro. La dimensione dell'ascolto comune fa trovare nuovi motivi per andare avanti». Prosseda è convinto che la musica «non vada tenuta sotto una campana di vetro, ma fatta vivere. Di fronte alla diffusione di nuovi canali di fruizione noi musicisti dobbiamo organizzarci. L'immagine del pianista impettito che sale sul palco in frac è fuori tempo. Dobbiamo cambiare. Io rispondo

personalmente alle mail e ho un profilo Facebook. Internet, se non è usato per isolarsi, è un ottimo mezzo. Le mie incisioni in mp3 o su Youtube? Io registro per condividere quello che faccio e se queste sono modalità che fanno arrivare il messaggio a più persone perché non utilizzarle?». Casi come quelli di Giovanni Allevi o del cinese Lang Lang piaceranno, allora, al pianista. «Da Allevi c'è da imparare perché è stato bravo a creare un canale di comunicazione. Rispetto il successo che ha, ma da qui a dire che è il nuovo Mozart ce ne passa. Lang Lang ha saputo gestire la sua immagine dando visibilità al repertorio. Ma a me continuano a piacere i pianisti con spessore e profondità come Radu Lupu che, magari, non fanno il concerto perfetto, ma nell'imperfezione di una nota ti trasmettono una grande emozione». Guardando in casa nostra Prosseda si dice «fortunato perché, tra le centinaia di pianisti che abbiamo in Italia, sono uno dei venti che riesce a vivere del suo lavoro. Non condanno i tagli al Fus perché ci sono degli sprechi che è giusto arginare. Ma il rischio è che organizzatori e musicisti lascino progetti culturalmente alti per cedere a eventi che consentano di far cassa per sopravvivere».

IL CASO

Bari, commissariato il Petruzzelli

Il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi, ha dato disposizioni alla competente Direzione Generale di avviare le procedure, ai sensi della legge 241/1990, per il commissariamento della Fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli di Bari. Tale decisione - spiega una nota del Mibac - si è resa necessaria dopo che il consiglio di amministrazione, in un'ulteriore riunione, non ha provveduto alla nomina del

sovrintendente. «Poiché - ai sensi del decreto legislativo n. 367/96 - compete al sovrintendente presentare e far approvare il bilancio preventivo per l'anno 2012 e la relativa programmazione artistica, tale nomina - spiega ancora la nota del ministero - è condicio sine qua non per la regolare vita di ogni fondazione e, nel caso specifico, del Petruzzelli. Mancando tale condizione, il ministero non potrà erogare i necessari finanziamenti per le attività dell'ente».

lirica

All'Opera di Roma successo per la rilettura del celebre lavoro pucciniano con curate scenografie di Quaranta

DI VIRGILIO CELLETTI

Una *Butterfly* tra cieli stellati e un mare rigonfio, ora offerti a piena scena come in cinematografo ora centellinati da un sistema di pannelli che si aprono e si chiudono costringendo i personaggi a una sorta di nascondino. E qui, lontana da linde cassette e ciliegi fioriti, che Cio-Cio-San ha rivissuto il suo sogno

Ferrara e Dessì reinventano «Butterfly»

d'amore e la sua tragedia. Bocciate le giapponeserie di maniera che forse all'inizio parevano tradurre l'entusiasmo di Puccini per l'ambientazione esotica della vicenda e qui sopravvivono soltanto nei costumi eleganti e in qualche movenza che rinvia al Teatro Kabuki, lo spettacolo è affidato a quei pannelli quadrati, tutti uguali e mutevoli solo nel colore (l'oro dell'inizio, il nero e poi il rosso cupo che domina la scena del suicidio). L'allestimento si proponeva l'estrema semplicità, ma in realtà è parso indeciso fra l'essenzialità e la magniloquenza, con qualche concessione alla spettacolarità,

quali ad esempio un'apparizione volante dello zio Bonzo o l'avanzata tridimensionale, quasi minacciosa, della celebre nave della speranza. Il risultato è positivo e tutto ascrivibile al lavoro di un gruppo in cui Giorgio Ferrara è il regista (il passaggio dalla prosa al melodramma è una sua conquista recente, maturata un paio di anni fa quando gli venne affidata la direzione artistica del Festival di Spoleto), Gianni Quaranta lo scenografo, Weiss Maurizio Galante e A.J. Weissbard firmano rispettivamente i raffinati costumi e le suggestive luci. Proprio a Spoleto il quartetto ha messo in sce-

na, negli ultimi due anni, prima un'opera recentissima di Henze, *Gogo No Eiko* (anch'essa guarda caso una storia giapponese dal finale tragico), e poi *Amelia al ballo* che è forse il capolavoro brillante di Giancarlo Menotti. Un autentico rodaggio. Musicalmente, l'opera pucciniana ha pienamente soddisfatto il pubblico che non diserta mai la sala dell'istituzione lirica romana quando sono in programma le opere di repertorio. Apprezzata la direzione di Pinchas Steinberg che ha potuto anche avvalersi del buon momento dell'orchestra nell'eseguire sia le toccanti melodie della partitura sia le sue forti

tensioni, oltre a sottolineare lo splendore di molti passaggi che non sempre vengono posti nella giusta evidenza. Buona anche la parte vocale (compreso ovviamente anche il coro guidato con la riconosciuta bravura da Roberto Gabbiani). Daniela Dessì ha pienamente convinto sia nella recitazione che nel canto, rivelandosi in entrambi i casi «più inquieti che fragili», come Ferrara ha disegnato il suo personaggio. Bravo anche il tenore siberiano Alexey Dolgov (Pinkerton), la Suzuki di Anna Malavasi, lo Sharpless di Audun Iversen e il Goro di Saverio Fiore.



Una squadra «Fuori dal gioco»

Martedì a Cesena l'anteprima del film realizzato da venti disabili. Coinvolto l'intero paese di San Mauro Pascoli»

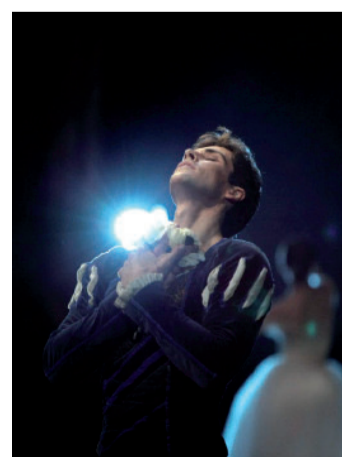
Il titolo, *Fuori dal gioco*, veicola il sapore della sconfitta. In realtà questa singolare pellicola è frutto di una doppia vittoria: il messaggio che trasmette e gli attori per un anno alle prese con «ciak si gira» e riflettori. *Fuori dal gioco*, infatti, vede coinvolti venti attori disabili e venti normo-

dotati, ed è frutto del progetto *Fare teatro per crescere insieme* impiantato a S. Mauro Pascoli da associazione culturale Impronte di Teatro, comunità Papa Giovanni XXIII e Amministrazione Comunale. In precedenza il teatro integrato ha partorito diversi spettacoli, capaci di aggiudicarsi premi nazionali, quest'anno Antonietta Garbuglia ed Emanuela Frisoni (le due anime di Impronte di Teatro) han deciso di confrontarsi con il cinema. Il risultato è la pellicola *Fuori dal gioco*, la cui anteprima è in programma martedì 28 febbraio presso la multisala Aladdin di Cesena alle 18.30, con replica

alle 21.30. 600 i biglietti venduti in prevendita. Scritto e diretto da Marco Brambini, il film racconta in 100 minuti la storia di un allenatore di calcio al quale è stato revocato il patentino. Nella sua fabbrica arriva un ragazzo disabile innamorato del pallone; dopo averlo guardato inizialmente con distacco, l'allenatore decide di tornare in panchina per dirigere una squadra di disabili. A Loniano per l'esordio la squadra non arriverà mai ma durante il percorso incontrerà un gruppo di cheerleader e altri personaggi e situazioni. Il risultato è comunque assicurato, «perché non sempre è im-

portante giungere alla meta - assicura la Garbuglia - La squadra si ritrova al punto di partenza ma dopo aver costruito tante amicizie». C'è dell'attore Franco Mescolini e del comico Alessandro Politi (il Grande Mago di Zelig), ma tutto il paese è coinvolto, dal parroco al sindaco. E soprattutto i disabili recitano sé stessi. «Il passo degli attori diversamente abili ha costretto i normodotati a rallentare - chiosa il regista Brambini - permettendo a tutti di giocare con aspetti della realtà che altrimenti sarebbero finiti in fuorigioco».

Paolo Guiducci



Roberto Bolle in «Giselle» alla Scala di Milano

Scala, in scena una perfetta «Giselle» con l'eleganza di Zakharova e Bolle

Dove ci trasporta la danza se non dove lo chiede la nostra nostalgia di bellezza? E di bellezza è un flusso *Giselle*, e non saremo dunque a lamentarci della sua troppa frequenza sui nostri palcoscenici, anche quello scaligero. Tanto più se la resa artistica è di alto livello e i protagonisti sono d'eccezione. Che coppia regale è quella formata da Svetlana Zakharova e Roberto Bolle. Magnifici nell'«atto bianco». Ogni riproposizione poi di questo immortale balletto che nasce nel cuore romantico dell'Ottocento, il secolo che diede i più puri colori alla danza, ripropone verifiche e quesiti. Non ultimo, quello della sua musica. Adolphe Adam vi lavorò con sacro trasporto e lo confessò nelle sue memorie. E basta accorgersi come la sua melodia sia trascinante quando accompagna la danza delle Villi, tra le quali vivrà *Giselle* morta per disperazione, per

sacrificio d'amore. Il più puro, il più bello l'atto delle Villi e tale ad apparirci anche in questa occasione. Dove il Corpo di ballo scaligero e soprattutto quello femminile danza con sincero trasporto, e la coppia protagonista, già si è detto, è davvero regale. Non sono nuovi ai ruoli la Zakharova e Bolle, ma ora, e soprattutto la nostra star sembra aver maturato in pieno il suo Albrecht. Più intimo e sofferto nel secondo tempo. E bellezza fisica a parte, prestanza ed eleganza sempre nel portamento l'«étoile» russa, di recente diventata mamma, una Giselle, che ben sta al fianco delle grandi del passato. Grande è la sua sensibilità ma anche la sua coscienza stilistica. La sua infallibile tecnica a sciogliersi nell'intuizione psicologica. La sua Giselle è ardente, appassionata e non si effonde mai in evanescenti esteriori così come l'Albrecht di Bolle è vissuto col sentimento giusto.

Domenico Rigotti